Simone Covili

Una scimmia nell'Ombra

(AAA-Man for Play)

Edizione - XoMeGaP

VISIT…

Una scimmia nell'ombra

(AAA – Man for Play)

"I libri che la gente dice immorali
sono quelli che rivelano alla
gente le sue vergogne"
Oscar Wilde
(il ritratto di Dorian Grey)

E’ così che ha inizio…

Sembrerà strano ma è proprio così che succede. Magari non in quest’ordine, ma la reazione è sempre la stessa.
Ti svegli pensando a quanto sei fortunato: donna, lavoro, amici; tutto va a gonfie vele.
Sei pieno di progetti e contento di ciò che hai.
Poi in qualche modo, perché in fondo il modo non è importante, tutto si spegne.
“Ti lascio” questa è la frase che ti stordisce.
Ti fermi un attimo a pensarci sopra, grattandoti la testa.
“Mi lasci? Perché?” pentendoti della domanda ancor prima che ti sfiori le labbra.
Sai già che la spiegazione ti farà male e invece, come per magia, ti sbagli.
La risposta risulta, infatti, ancora più disarmante.
“Non lo so. Ti lascio perché voglio stare sola.”
Proprio in quel momento pensi ad Atlante. Il titano che, secondo i greci, reggeva il mondo sulle sue spalle: ora sai come si sentiva.
Torni a casa. Ci rifletti ancora e ancora finché, dopo un mese, finalmente te ne rendi conto.
Sei solo e, per quel che ne dicano amici e parenti, rimani inevitabilmente solo.
A questo punto ti trovi davanti a un bivio.
Strada uno: spegni i sentimenti in un bel bagno di cinismo e, armato di buoni propositi, ti butti alla conquista del mondo femminile al grido di “donna fissa sarai a me sconosciuta!”
Strada due: fai un giro su internet e ti offri volontario per qualche spedizione missionaria, deciso a vivere tutto te stesso.
C’è anche una terza strada, ma il crimine non paga!

Ora vi chiederete che cosa abbia scelto: assolutamente niente!
Mi trovo ancora davanti al bivio.
Lo osservo, immerso fino alle ginocchia nel bagno di cinismo, con lo sguardo rivolto a un qualche popolo lontano e bisognoso, con un paio di granate fra le mani.
Potrei sempre decidere di lavorare gratis!!!
Questo, il quadro.
In stato confusionale, mi aggiro per il mondo, ma il mondo non mi aiuta. Non allevia il mio senso di solitudine. Guardo chi mi sta intorno. Le persone che ho accanto hanno la fortuna di condividere la loro esistenza con qualcuno che le ama e le rispetta. Io condivido la vita con quella dannata scimmia, figurativamente parlando, che tutte le mattine mi salta in testa martellandomi il cervello con un sacco di paranoie. Mi sembra di vederla, con quel suo ghigno beffardo. Mi saltella intorno fermandosi a sedere sulla spalla. Mi guarda finché con le sue ditina inizia a picchiettarmi la testa, ridendo divertita, la bastarda.
Un giorno, svegliandomi, decido che la convivenza con la scimmia inizia ad essere veramente scomoda. Più che una scimmia ora è un vero e proprio gorillone invadente. Fra poco le darò anche un nome: brutta faccenda. Devo trovare una soluzione. Lascio la bestia appollaiata sul letto nella speranza che oggi non mi assilli e me ne esco di casa. L'aria del mattino è ancora fresca nonostante l'estate sia già arrivata. In questi giorni di festa la città è semideserta. Entro nel mio solito bar e Omar, appena mi vede, si volta verso la macchina del caffè per prepararmi il tradizionale cappuccio delle undici: molta schiuma e poco caffè. Trovo rilassante immergere le labbra in quel soffice biancore. Me lo godo fino a quando non sale l'amarognolo intenso del caffè. Sfoglio il giornale per vedere se nel

mondo qualcosa è cambiato. Niente: massacri, morti, incidenti, calcio. La normale routine del fronte occidentale.
Richiudo il bollettino di guerra; non ho proprio voglia di deprimermi. Pago il cappuccio e saluto Omar. Altri due passi mi faranno sicuramente bene. Opto per un tour dei giardini pubblici: verde, aria quasi pura, silenzio. Il luogo giusto per fare il punto della situazione.
Tento di entrare in quel sacrario di quiete cittadina, ma vengo subito bloccato da quello che, per le strade di New York, chiamano strillone che mi rifila, senza una parola, l'ultimo numero del suo giornale gratuito.
Mi siedo sulla panchina. La temperatura è leggermente aumentata ma ancora sostenibile. Mi incanto ad osservare le forme delle nubi: un cavallo, un drago, la faccia di Zeus. Speriamo che non gli venga voglia di fare il tiro al bersaglio!
Lascio vagare la mente. Sassolini calpestati. Passi di corsa. Il suo volto reso brillante da un sorriso. Quegli occhi azzurri che ti ammaliano. La percezione tattile del suo corpo fra le mie braccia. Tanti momenti vissuti insieme che scorrono, ripetendosi, velocemente davanti ai miei occhi fissi.
Vuoto nel mio mondo. Vuoto sulla panchina. Vuoto nel mio cuore. Francesca, Giulia, Elisa i miei ultimi contatti. Quelle che ci provano. Come sono cambiate le cose. Anni fa ci avrei sperato, ora invece non mi interessa. A volte se penso ad altre storie mi sento addirittura male, mi viene la nausea. Ho quasi la sensazione di star tradendo una parte di me stesso.
Anche tentando, con una cinica imposizione, non riesco a marginare questa sensazione.
Alla fine quello che ci tiene legati a una persona non è tanto la sua vicinanza, ma il sentimento che proviamo per

lei. Questa è la mia maledizione. Quindi? Non so che fare. Sono privo di soluzioni. Questa volta non riesco a impormi. Ho smarrito l'interruttore che mi ero creato anni fa.
L'unico rimedio che mi viene in mente è il tempo. Il tempo sistema tutto. Il tempo lenisce ogni cosa. Il tempo. Il tempo.
Riprendo i fili della realtà poco prima che la testa inizi a pulsare sotto il ritmico battito di quell'ultima parola. Apro il giornaletto di annunci economici rifilatomi all'ingresso nel tentativo di trovare una distrazione. Dalle case in vendita e in affitto si arriva all'oggettistica varia, passando per auto e moto. Le ultime tre pagine sono riservate agli annunci personali.
ANNUNCI PERSONALI.
Sorrido. Questa è una follia, lo so. Ma chi se ne fotte!
Voglio proprio vedere cosa succede. Scatto in piedi e corro a casa senza fermarmi a prendere fiato. Apro la porta blindata e mi catapulto in camera davanti al PC perennemente acceso.
La scimmia non si vede; ottimo!
In una giornata di lavoro sono già operativo.
Scritto l'annuncio lo semino in almeno una quindicina di siti più o meno attinenti.
Creo una pagina internet di presentazione con mail fittizia annessa e, dulcis in fundo ripristino, con cinque euro, anche un vecchio numero di cellulare.
Ora non mi resta che attendere il tempo del raccolto.

MESS. 30 – STORIA VECCHIA

Ho ricevuto una trentina di messaggi, venti dei quali da uomini, soprattutto anziani. Mi sto già demoralizzando specie dopo le foto che ho visto. Vi posso garantire che, a causa loro, io e il mio gabinetto siamo diventati molto intimi. Per quanto riguarda gli altri dieci messaggi faccio una cernita. Ne rimangono in gara solo due. Una giovane cerbiatta leggermente culacchiona e una signora giovanile sulla cinquantina. Mi prendo un paio di giorni per osservare le loro foto e per rileggere le proposte valutando tutti i pro e i contro. Finisco per accordarmi con Grazia, la signora. Forse perché mi piace l'idea della donna esperta, che conosce sia il sesso che gli affari di cuore. Inoltre, è la prima volta che mi butto in storie come queste. Senza un minimo di sentimento.
Sì, la signora è perfetta. Capirà sicuramente un mio impedimento senza subirne alcun trauma. Al telefono la sua voce è bella: calda e piena. Mi da appuntamento per il giorno seguente poco fuori città. Prendo nota dell'ora e del luogo, poi la saluto con un bacio. Mi sono creato uno stile da usare per le telefonate. Dò confidenza, niente formalismi, uso parole di miele per addolcire i cuori; per eliminare i sensi di colpa loro e miei.

Alle undici arrivo davanti alla casa di campagna. Mi annuncio con un lieve colpo di clacson come mi aveva detto Grazia. Il cancello si spalanca davanti all'auto. Nel cortile è parcheggiata una SLK gialla. Parcheggio nel garage, all'interno del quale trovo la porta per entrare in casa. Voleva evitare che mi aggirassi solo per il giardino. Tutto sapeva di segreto. Una sensazione davvero eccitante, come quando da bambino rubi dalla scatola i cioccolatini per gli ospiti.

Appena entro in casa me la ritrovo davanti. Indossa una camicia da notte molto sexy: bustino in pizzo, chiuso sul davanti da dei laccetti, che si prolunga in un'ampia gonna in chiffon.
Non mi stupisco più di tanto; infondo è per quello che mi paga.
Mi squadra dall'alto in basso coi suoi grandi occhi neri. Mi sono vestito piuttosto casual. Pantaloni di lino marroni abbinati ad una camicia sfiancata bianca, con le maniche rigorosamente arrotolate. Ho cercato di impreziosire il tutto con qualche goccia di profumo. Grazia sembra soddisfatta.
Mi fa accomodare in salotto, mentre mi versa un whisky. Lei beve il suo tutto d'un fiato senza mai staccarmi gli occhi di dosso. Subito dopo se ne versa un altro. Con un gesto sensuale si sfila i neri sandali alla schiava. Si siede sul divano, rannicchiandosi da un lato. Nel muoversi la gonna si apre lasciando intravedere il nero perizoma e le lunghe gambe. Anche il contenuto del secondo bicchiere, tra le sue mani, evapora in poco tempo. L'alcool inizia a fare subito l'effetto desiderato: disinibire e liberare gli istinti.
In un attimo attraversa la barriera formata dal tavolino per sedermi in braccio. La vedo da vicino per la prima volta. Il collo lungo, il seno pieno che si muove ritmico sotto la biancheria.
Appoggia le labbra sottili sulle mie cercando avidamente la mia lingua. La sento indugiare con le mani sul mio petto. Le stringo la vita per avvicinarla ancor di più. Provo una strana sensazione. Non è come baciare la propria donna. L'avrei definita una distaccata passione; anche se sembra un controsenso. Il bacio è carico di eccitazione ma l'anima e il cuore sono ben lontani. Questo pensiero mi balena in testa parecchie volte durante quella prima

esperienza. Tutte le volte lo relego nell'angolino più buio della mia mente. Grazia si allontana prendendomi per mano. Lo sguardo lucido e leggermente perso. Mi porta nella camera senza mai lasciarmi. Senza smettere di guardarmi. Si abbandona sul letto allargando leggermente i lacci che chiudono il bustino.
Mi appoggio al suo fianco cercando nuovamente quelle morbide labbra, mentre finisco di spogliarla. Ha un aspetto molto giovanile per la sua età. L'ammiro per alcuni istanti. Lei sorride.
Le piace il mio sguardo sul suo corpo. Lo desidera. Alza le gambe per sfilarsi il perizoma. La mia mano scivola fra il morbido pelo pubico. Avvicino il viso ai seni per assaporarne la dolce fragranza.
Con un abile movimento mi slaccia i pantaloni. Continuiamo ad esplorarci per parecchi minuti cercando di instaurare un'intimità tutta nostra, avulsa da qualsiasi sentimento. Grazia mi scivola sopra. I seni caldi contro il mio petto. Esplora il mio corpo con lunghi baci rossi e vellutati.
Collo, spalle, ventre. Ad ogni sua carezza vengo attraversato da un intenso brivido di piacere.
Si rannicchia fra le mie gambe. Vuole cullare il pene fra i seni. Stringe leggermente le braccia in modo tale da non lasciarlo scappare. Si muove come una danzatrice del ventre. Scende e sale sinuosamente. Il suo sguardo non mi da tregua. Invade il mio essere. Mi fa sentire come se fossi il primo a cui si concede. La sua lingua attraversa la rossa barriera formata dalle labbra. Mi assapora. Mordendosi leggermente il labbro inferiore cerca di trattenere in sé il mio sapore. Come una gattina in calore si fa indietro riportandosi al mio fianco. Mi invita ad scoprire il suo mondo abbandonandosi al disarmante piacere. Mi immergo con tutto me stesso in quel luogo esotico,

cercandone i tesori più nascosti. Facendo mio ogni sussulto, ogni basso sospiro. Mi muovo lentamente nel vano tentativo di fermare il tempo. Voglio fissare quel momento nell'eternità. Grazia inarca la schiena, tendendo ogni muscolo. Appoggia i piedi sulle mie spalle: vuole sentire scorrere il piacere lungo le gambe. Ora non mi guarda più. Si lascia trasportare da quel caleidoscopico fluire di sensazioni. Si pizzica i capezzoli.
"Prendimi" sussurra "Prendimi e non lasciarmi".
Faccio per afferrare il preservativo quando mi blocca.
"Quello non ti serve, non posso avere figli ho le tube chiuse".
Rimango spiazzato; domandandomi perché cazzo doveva dirmi questa cosa.
Vengo colto da una gran tristezza e tutto il distacco che avevo cercato fino al quel momento mi abbandona.
Grazia se ne accorge. Mi si avvicina e mi bacia. Le guance segnate dalle lacrime. Mi rivela che suo marito è uno stronzo. Da quando hanno saputo di non potere avere figli per lui è come se fosse morta. Lui desidera solo un erede a cui lasciare l'azienda, per questo lo infila a destra e a manca.
Lei invece vuole solo essere una donna. Vuole che la faccia sentire tale. Vuole che le venga dentro.
Avvicino il suo volto al mio. La bacio. Uno di quei baci lunghi e intensi, quelli che eliminano i pensieri negativi. Forse, egoisticamente, lo faccio più per me che per lei. La penetro.
Lei mi stringe: graffia. Dolcemente la avvolgo nel mio ardore. Ogni nostro respiro ci porta vicino all'estasi. Veniamo insieme. In quell'attimo un sorriso di rinascita appare sul suo volto. La donna che era è tornata. Mi fa ruotare sulla schiena rimanendomi sopra. Mi tiene ancora dentro di se. Lascia cadere la testa sulla mia spalla.

Singhiozza. Le lacrime bagnano la mia pelle nuda. La abbraccio forte mentre una piccola, umida, goccia d'umana rugiada appare nei miei occhi.

Tornato a casa mi sento, senza alcun eufemismo, di merda. Mi devo ricordare che è solo sesso. Rimango seduto sul bordo del letto, immobile, per una decina di minuti. Con la coda dell'occhio vedo l'ombra: la scimmia sta tornando. Cazzo! Non devo pensarci. Se ne andrà presto. Infondo è solo l'ombra. Lei può essere da un'altra parte. Capitò anche a Peter Pan di perdere l'ombra…
Che sto dicendo?!!!
Devo assolutamente dormire.

M**ESS. 69 - IL CANCRO**

Quando mi arrivò questa richiesta rimasi molto colpito. La mandava una giovane ragazza che diceva di esser stata una suora. Le foto che aveva inviato la ritraevano con l'abito delle clarisse e, diciamo così, in tenuta informale. La mail spiegava che aveva lasciato il convento a causa della sua scoperta mancanza di fede. Si intuiva però che quella era solo una parte della verità. La situazione era estremamente intrigante. Per di più si firmava S. Queen. Un mistero questo che dovevo assolutamente risolvere. Le risposi con un'altra mail fissandole l'appuntamento richiesto. Lei rispose dopo qualche giorno dandomi orario e luogo. Nella mail, con un bel post scriptum, mi richiede nuovamente la disponibilità a qualche giochino sadomaso. Rifletto un attimo sulla richiesta. Spingo RISPONDI e le invio la conferma per tutto: appuntamento e disponibilità.
In cuor mio non mi sono proprio sentito di deludere le aspettative di una suora!

Un paio di giorni dopo, all'ora fissata, mi trovo davanti alla sua porta. Mi aveva detto che l'avrei riconosciuta dal simbolo del cancro che vi era fissato sopra al posto del numero. Busso, dato che non c'è campanello. Al secondo colpo, come un presagio mistico, il simbolo alla porta si stacca iniziando ad oscillare per un'estremità. Lo fisso. Da Cancro si trasforma in un bel 69 dorato: sorrido pregustando la serata con la "suorina". La porta si apre. Resto letteralmente di stucco.
"Stefania?" domando.
La ragazza dai lunghi stivali di pelle, bustino borchiato e inguantata in un abitino di rete, annuisce: ora capisco per cosa sta il QUEEN. Mi fa accomodare chiudendo con un calcio la porta alle mie spalle. Mi esamina picchiettandosi

il frustino sulla mano guantata. Osservo quel viso angelico dallo sguardo indemoniato. Ripenso alla frase della mail e mi domando se ho fatto la scelta giusta. Valuto se sia il caso di andarmene. Farei sicuramente ancora in tempo ma non lo faccio. Infondo anche questa è un'esperienza che può insegnarmi qualcosa. Mi ordina di spogliarmi. Eseguo, non volendo irritarla prima del tempo. Rimango nudo al suo cospetto. Mi si avvicina con sguardo intimidatorio. Ora che sono scalzo mi supera di un paio di centimetri abbondanti. Fa passare la mano fra i miei capelli mentre appoggia leggermente l'estremità del frustino sulle mie guance. Fissa i suoi occhi nei miei. Avvicina la bocca al mio labbro inferiore. Lo morde leggermente, succhiandolo. Il frustino si abbassa sfiorandomi i glutei. Mi aggira tenendo la mano sempre fra i capelli. Con un colpo secco mi piega la testa da un lato scoprendo una parte del collo. Sento la sua bocca aprirsi mentre i denti affondano nella carne. Morde come un lupo. Fa male. La scosto spostandomi velocemente: grave errore. Inizia a colpirmi col frustino. Non sembrava così duro prima. Lunghi segni rossi iniziano a comparire sul mio corpo. Cerco di mettere qualche altro passo fra di noi. Non scappare mi grida soddisfatta. Mi infilo in camera, facendo il terzo errore della giornata. Sento una mano afferrarmi i capelli mentre il frustino colpisce dietro alle ginocchia. Cado.

"Bambino cattivo" mi sussurra all'orecchio, spingendomi la testa fra le sue gambe.

"Lecca"ordina.

Inizio a muovere la lingua facendola battere insistentemente sul clitoride. La lascio scorrere fra le grandi labbra succhiando tutto il suo piacere. Sento che si rilassa. Ma non abbastanza. Continua a percuotermi. Sembra seguire il ritmo del mio lambire. Più la sua

eccitazione aumenta più la mia schiena si infuoca. Percepisco il dolore penetrarmi nelle ossa. Mi allontana la testa con uno strattone. Ora sono steso sul letto. Lei è rannicchiata fra le mie gambe. Allarga la bocca per farlo entrare tutto: mai provato niente del genere. Uno splendido mix di piacere e dolore mi pervade. Passa la lingua sull'asta poi la morde. Grido spingendole via la testa. Lei sorride mentre inizia a sferzami le gambe.
"Sei il mio schiavo, non devi ribellarti!" grida.
L'ira si impossessa di me e con un gesto le blocco la mano col frustino. Stefania, compiaciuta, tenta di liberarsi. Non appena vi riesce mi sale sopra e, stringendomi nuovamente l'asta si penetra.
Inizia a cavalcarmi ritmicamente toccandosi i seni. Non vedo più il demone di poco prima. Ora mi sembra un angelo a un passo dal paradiso.
Smette di toccarsi e con occhi spiritati lascia cadere dall'alto un manrovescio che si schianta sul mio volto. Ne segue un altro, poi un altro ancora. Cerco di portarla sotto di me, riuscendovi. Continuo a penetrarla mentre lei mi guarda come se si aspettasse qualcosa. Vedo che si irrita.
"Stronzo"urla.
Inizia a scalciare. Le do la possibilità di liberarsi. Riesce a divincolarsi quel tanto che basta per rifilarmi un calcio allo stomaco. Cado all'indietro. Mi colpisce nuovamente facendomi sanguinare il naso: stavolta è lei che ha fatto un errore. Mi sento invadere dalla collera. Stefania lo percepisce e tenta una fuga disperata dandomi le spalle. L'afferro per i capelli. Volta la testa per guardarmi proprio mentre il mio pugno impatta contro il suo viso. Il labbro inferiore, tagliato dai denti, inizia a sanguinare. I suoi occhi sono carichi di lussuria: era quello che voleva. Le salgo sopra tenendola ancora per i capelli. Come una leonessa ormai sconfitta mi si offre completamente. Vuole

che la prenda da dietro. Allungo una mano verso il comodino per prendere la vaselina.
“No!” grida come se qualcuno la stesse uccidendo.
Con l’ultima forza rimastale riesce a girarsi e a colpirmi. Mi afferra la testa fra le mani.
“Devi prendermi senza niente, voglio sentire male” mi sussurra digrignando i denti mentre alcune gocce di sangue mi bagnano le labbra.
Colpisce ancora; solo per farmi arrabbiare. Ormai ho capito il suo gioco. La rigiro spingendole prepotentemente la testa contro il materasso. Lei tenta di sollevare il sedere per agevolare la penetrazione: glielo impedisco. La voglio completamente prona. Le spingo piano il membro nell’ano. Mi fa male da tanto è stretto. Stefania inizia ad ansimare rantolando. In pochi attimi la sento allargarsi sotto il ritmo del mio bacino.
“Ancora! Si ancora! Voglio che mi sfondi. Sono la tua schiava, fammi male”.
Resto stordito dal suo urlare. Dal piacere che prova. Mi passa nella mente l’immagine di lei vestita da suora. La vita a volte fa veramente degli strani scherzi. Le sue mani si chiudono sui miei glutei. Le unghie mi penetrano la carne: dolore, piacere, sangue. Gocce di sangue le cadono sulla schiena; gocce di sangue macchiano le lenzuola. Le vengo dentro. Raggiungiamo l’apice del piacere. L’apice del dolore. Le crollo a fianco. Mi stringe. La guardo con diffidenza. Il rimmel colato per colpa delle lacrime, le dà l’aspetto di una bimba sperduta. I suoi occhi mi trasmettono una profonda dolcezza.
Mi riempie il volto di teneri baci. Sospirando appoggia la testa sul mio petto. Le accarezzo i lunghi capelli neri. Ci addormentiamo.
Al risveglio, la mattina seguente, ci facciamo una doccia: insieme. Per tutto il tempo lei mi abbraccia passando con

delicatezza le dita sui lividi violacei. Nessuno dei due dice una parola. Facciamo colazione. Toast, marmellata e caffè scuro, quello che ti dà la carica.
Arriva il momento di salutarci. Nonostante tutto lo faccio a malincuore. Sono ormai sulla soglia quando lei si avvicina con lo sguardo basso. Mi passa una mazzetta di soldi. Capisco il suo imbarazzo. La prendo per poi appoggiarla subito sul ripiano all'ingresso. Le alzo il viso con una mano. Solo ora vedo in quel volto la suorina della foto. Le bacio la fronte.
Lei mi stringe per l'ultima volta.
"Grazie" sussurrano le sue dolci labbra.

MESS 77 – IO GUARDO, TU GUARDI, EGLI GUARDA

Devo farlo impazzire quel dannato maniaco. Mi guarda continuamente. Non se ne vuole andare.
La polizia non serve. L'unica cosa che posso fare è farlo impazzire. Ti prego aiutami.
Questo è il mio numero.
Chiamo la ragazza. Mi racconta tutta la storia. In realtà il problema non è suo ma di un'amica.
Da un anno ormai il maniaco la perseguita. La pedina. Si apposta dietro le finestre e la osserva sbavante. Il ragazzo l'ha lasciata per colpa di questa inquietante presenza. La cosa strana è che non lo riescono a incastrare. Neanche la polizia sa chi sia. Strano è anche il modo di operare. Infatti riesce ad avvicinarsi tantissimo alla sua vittima. La spia dalla sua stessa casa. Sentendo questo mi inquieto. Paola, quella della mail e della telefonata, lo percepisce. Mi tranquillizza dicendomi di non preoccuparmi. Dice di essere una poliziotta amica intima della vittima. L'amica è così spaventata che Paola ha deciso di mettere in gioco se stessa per arrivare al maniaco. Cerca di illustrarmi il suo piano. Rimango in ascolto per quasi tutta la telefonata. Paola vuole prendere il posto dell'amica, attirare il maniaco allo scoperto e arrestarlo. Per farlo vuole inscenare una notte di sesso con uno sconosciuto dato che sembra che il maniaco sia molto più attivo quando si trova ad affrontare situazioni particolarmente trasgressive. Ed è qui che entro in gioco io. La poliziotta mi garantisce l'inesistenza di rischi, definendo il maniaco un invertebrato incapace di soddisfare una donna.
Rimango un attimo perplesso. Penso a tutti i problemi nei quali posso imbattermi. Avere qualche contatto in Polizia

può esser utile e poi fare il giustiziere è sempre stato un po' il mio sogno.
Dò la disponibilità a Paola, che senza il minimo indugio mi da appuntamento per la sera seguente nell'appartamento dell'amica. Riagganciato il telefono, rimango nel buio della mia camera, sdraiato sul letto, a pensare. La storia sta in piedi, e il tutto può essere plausibile; eppure il mio sesto senso non mi da pace. Qualcosa che stride lo tiene all'erta. Ne prendo atto. Mi giro su un fianco e chiudo gli occhi.

L'appartamento si sviluppa su due livelli. Camere, cucina, salotto e sala sono poste al primo livello mentre al piano di sopra, al quale si accede da una scala a chiocciola, c'è la mansarda: un unico vano completamente arredato e autosufficiente, reso particolare da uno splendido camino circolare, grande un quarto dell'intera stanza. La mansarda si apre su un enorme terrazzo. Da quel posto si vede tutta la città brulicante di vita e resa brillante da una miriade di luci colorate. Inizio a guardarmi attorno nella speranza di capire dove il maniaco possa nascondersi. L'appartamento è diviso, da altri due confinati, da un basso muretto. Che il maniaco si nasconda negli appartamenti vicini per poi saltar fuori al momento opportuno? Sto per affacciarmi a guardare al di la del muretto quando Paola, dalla soglia della mansarda, mi chiama facendomi cenno di rientrare.
All'interno le luci sono basse. Un vassoio con due bicchieri e una bottiglia sono in bella vista sul basso tavolino posto davanti al divano. Lei, seduta a gambe incrociate esattamente al centro del divano, mi invita a sedermi. Con semplice eleganza mesce il vino, un rosso di Montepulciano, nei due calici. Brindiamo alla serata e alla disfatta del maniaco. Nel giro di un paio d'ore, tra uno stuzzichino e due racconti su vicende del passato,

svuotiamo la bottiglia. L'alcool ci ha resi allegri. Paola mi si avvicina sinuosa osservandomi, dal basso verso l'alto, con occhi incantatrici.
Leggermente protratto all'indietro e ammaliato dal suo sguardo non mi rendo neanche conto del suo scatto in avanti alla ricerca delle mie labbra. Ci baciamo mentre con le mani iniziamo a perlustrare i nostri corpi. Tenendomi una mano sul petto, Paola, si scosta alzandosi dal divano. Senza parlare mi fa cenno di seguirla. Cammina all'indietro, continuando a guardami. Alle sue spalle, un letto in pelle marrone dalle lenzuola di vellutata seta nera, attende il nostro arrivo. Si appoggia sul bordo e facendo forza con le braccia si trascina verso la testata. Lì come una mantide attende l'arrivo del suo compagno. Con la curiosità del cacciatore che studia la preda, mi avvicino guardingo.
Mi lancio verso la sua bocca; lei si ritrae, per poi intercettarmi un attimo dopo.
Adoro questa lotta per la supremazia sessuale. Continuiamo a studiarci ancora cercando le debolezze l'uno dell'altra, poi Paola si quieta. Appoggiata sulla schiena, le gambe leggermente piegate, solleva le braccia sopra la testa. "Ammanettami", sussurra indicando un gancio fissato alla parete.
Senza farmelo ripetere due volte afferro le manette che la giovane ha riposto sul comodino mentre ero perso nella visione fatata della città. Stringo i due anelli intorno ai polsi. Mentre fisso la catena al gancio, qualcosa sulla terrazza si muove. Faccio per voltare la testa quando l'ammonimento della poliziotta mi ferma. Mi sento in imbarazzo e a disagio; forse perché il guardone è un uomo. Paola mi sfiora il petto con i piedi. Vuole che ritorni a concentrarmi su di lei. La accontento, rimanendo comunque sul chi vive.

Subito lei si gira mostrandomi i sodi glutei e rimanendo completamente prona: la schiena inarcata e leggermente in trazione. Dice che preferisce iniziare da dietro perché odia non vedere in faccia il partner, anche se occasionale, nel momento in cui viene. Adoro i preliminari e quindi prima la voglio assaporare. Così mentre con le dita la penetro, allargandole il sesso, con la lingua assaporo il dolce e umido nettare che la bagna.
Flebili guaiti le escono dalle labbra ogni volta che mi sente dentro.
L'eccitamento le porta inquietudine. Paola è una di quelle attive; quelle che cambiano spesso posizione. Infatti non appena la passione aumenta si sottrae al mio tocco cercando di raggomitolarsi. Piega le gambe sotto il ventre, i piedi leggermente rivolti all'interno, la testa spinta in basso il più possibile in modo da avere le braccia, appese alle manette, perpendicolari alla schiena. La posizione presa da Paola è estremamente invitante. Lascio che la pura e rude passione si impossessi di me. Con le mani le allargo i glutei. Appoggio il glande all'altezza del coccige poi, facendolo scivolare verso il sesso, la penetro leggermente. Ogni volta che il mio pene la allarga lei sussulta compiaciuta da quel breve attimo d'incontro. Per un paio di minuti continuo in questo modo. Voglio che si abitui così da poterla sorprendere. Decido il momento propizio, lasciandola un attimo a digiuno. Inizia a muovere il sedere in cerca di quel simpatico ospite. Con le mani la immobilizzo, poi, con decisione, lo infilo tutto fra le calde e umide labbra. Un grido resta sospeso per qualche secondo nell'aria fino a quando il mio membro non esce completamente. Ripeto l'operazione ancora e ancora lasciandolo dentro sempre per più tempo.
Intanto il maniaco è sempre li. Riesco sentirlo ansimare. Il suo respiro profondo si espande contro il vetro. La sua

mano picchia, ritmicamente e quasi impercettibilmente contro la superficie liscia della finestra.
Paola mi supplica di girarla; ribadisce il fatto di volermi guardare mentre viene. Esaudisco il desiderio senza replicare. I muscoli tesi dalla precedente posizione si rilassano. Spontaneamente solleva le gambe. Mi insinuo dentro di lei lasciando che faccia una leggere resistenza nel tentativo di spingermi via. Nel penetrarla cerco di variare il ritmo. Decelero quando la sento prossima all'orgasmo; accelero non appena si rilassa al pensiero che sia finita.
In questa giostra di passioni la sua testa si muove sbattendo a destra e a sinistra. Un raggio di luna le illumina il volto. Il suo sguardo di spietata derisione punta lontano, oltre la mia figura. Scruta il maniaco. Qualcosa di impercettibile è cambiato. Percepisco ira, odio e soddisfazione. L'uomo fuori dalla finestra, che ci ha osservato fino a quel momento inizia a percuotere con cattiveria i vetri. Un grido strozzato esce dalla sua bocca. Lo sento lanciarsi contro la vetrata senza però ottenere alcun risultato. Preoccupato dalla situazione che si sta delineando, mi fermo.
"Non fermati" ansima Paola.
"Fregatene! Continua! Si continua!"
"Non ci riesco" rispondo.
Il maniaco non batte più. Tutto fuori tace.
Silenzio...
Boato.
Un vaso preceduto da una pioggia di vetri fa il suo ingresso nella stanza.
Lei si spaventa. Mi chiede di liberarla. Non ne ho il tempo. Il maniaco mi è già addosso in preda a un'ira furente. Col peso del suo corpo mi butta a terra ribaltandomi al di fuori del letto.

“Fermati Roberto” urla Paola.
Come sarebbe Roberto?! Non ho il tempo per formulare neanche quel pensiero che il primo pugno dell’uomo mi si abbatte sullo sterno. Il respiro viene meno. Cerco di proteggermi il volto riparandomi dietro gli avambracci. Bella mossa, mi dico. L’uomo mi tempesta di pugni, poi accorgendosi di non sortire effetto, cerca di rompere la mia difesa a testate. Quella scelta gli costa il vantaggio ottenuto con la sorpresa. Durante la seconda testata gli afferro i capelli con le mani poi, facendomi strada attraverso la mia barriera, gli stringo il naso fra i denti. Il maniaco inizia ad urlare. Appena lo lascio rotola su se stesso allontanandosi di alcuni metri tenendosi la preziosa cartilagine. Mi rialzo. Sono arrabbiato. Odio arrabbiarmi; quando mi capita ho la sensazione di un velo rosso che mi cala davanti agli occhi rendendomi cieco. In quei casi non ci sono ne amici ne nemici ma solo collera da placare. Quando sono in questo stato è meglio starmi lontano. Purtroppo per lui, il maniaco è la causa della mia rabbia ed è troppo poco lontano. Mi avvicino con passo deciso e, mentre si sta per rialzare, calo verso la sua mascella con tutta la forza del mio destro. L’uomo ricade a terra. La sua testa rimbalza per l’impatto. L’ira non è passata anzi è al suo apice. La devo disperdere assolutamente quindi non mi resta che piazzargli due bei calci sui reni. Facciamo tre. Il maniaco non si muove.
Solo ora sento le urla di Paola.
“No! Roberto! L’hai ucciso bastardo!” sbraita con gli occhi pieni di lacrime tentando di liberarsi dalle manette.
“Ma non è un maniaco?” ribatto, sapendo già che è tutta una farsa e che il mio sesto senso difficilmente si sbaglia.
“Ma che maniaco. È il mio ragazzo. Io non sono una poliziotta. Volevo farlo ingelosire visto che lui viene sempre qui a guardare la nostra vicina. Abitiamo

nell'appartamento a fianco. Sapendo che Ada sarebbe stata fuori le ho chiesto di poter usare il suo appartamento per una sera dicendole che volevo fare uno scherzo a Roberto. Lei ha accettato e io ho preparato questa messa in scena."
A quelle parole un altro colpo d'ira mi assale. Questa volta però riesco a domarlo.
Non potrei mai perdonarmi di aver picchiato una donna che non lo voglia.
Guardo il poveretto riverso a terra. Fortunatamente è ancora vivo.
Raccolgo i miei vestiti sparsi per la stanza. Paola piangente mi supplica di liberarla. Finito di rivestirmi afferro le sue mutandine e mi avvicino a lei. Vedo nei suoi occhi la speranza di tornare libera. Purtroppo si sbaglia. Le infilo le mutandine in bocca.
"Il tuo uomo sta bene. Non tardissimo si riprenderà ; forse dolorante e sanguinante vedendoti così indifesa potrebbe avere l'idea di vendicarsi."
Il terrore appare sul suo volto.
"Questa è la tua punizione per avermi ingannato. Buona permanenza" sussurro.
Lascio la casa seguito dai pietosi e piangenti bofonchi della giovane donna.

Prima di arrivare a casa un lieve senso di colpa mi assale. Mi fermo alla cabina all'angolo e digito sulla tastiera il numero 115. Un ragazzo risponde: Vigili del Fuoco? Snocciolo velocemente via, civico e interno il tutto non prima di avergli spiegato il problema dell'anziana Zia paralizzata nel letto e rimasta chiusa dentro casa. Abbasso la cornetta faccio alcuni passi e, infilata la chiave nella toppa, rientro nella mia adorata dimora dove la solita dispettosa coinquilina mi sta aspettando alzata.

RIFLESSIONI ….

L'ultima esperienza mi ha fatto riflettere. Mi sono costretto al distacco. Non rispondo a nessuna mail. Man for Play è sull'orlo della fine. Che senso ha quello che sto facendo. Ditemelo perché io ne ho perso il significato. Qui seduto davanti alla tv spenta, le luci basse, non faccio altro che piangere. Per cosa poi? Domanda del cazzo. Lo so per cosa piango. È che non lo ammetterò mai. Cerco di farmi forza. Non voglio più sentire quelle gocce salate uscire dai miei occhi e correre inarrestabili sulle mie guance. Il suo profumo nell'aria è forte; mi stordisce. Tutte le volte che lo sento è come se il mio corpo rimanesse attaccato a un gancio che ne dilania le carni.
Due persone lottano in me. Una completamente razionale che non si vuole abbandonare alla vita; che crede e non vuole tradire. L'altra, irrazionale e istintiva che non pensa ma che sente.
Cerca le sensazioni dell'attimo senza far domande; senza volere risposte. Questa è pura follia.
Che stia impazzendo?
La scimmia mi osserva. Quando le mie difese si abbassano lei arriva come un lampo.
Adesso è lì, seduta sul tavolino dal ripiano di vetro, le gambe incrociate. Sembra che mi voglia dire qualcosa. Mi sbaglio. Lei non mi vuole consolare è qui solo per godersi lo spettacolo.
Faccio finta di non vederla. Mi rigetto nel mio vuoto trascinandomi dietro tutti i miei pensieri.
Se lei sapesse cosa mi sono ridotto a fare per non pensarla direbbe sicuramente una frase del tipo: Le donne saranno puttane ma gli uomini fanno solo tristezza. Avrebbe ragione. Lei ha sempre ragione. Mi sto deprimendo. È la mia punizione. Mi ripeto queste cose apposta con la

speranza di toccare il fondo. Una volta in fondo o scavi o risali. So che non appena sentirò la ruvida roccia con la mano; non appena il mio corpo impatterà con la dura superficie del baratro, mi riprenderò da tutto. Riafferrerò la vita fra le mani e con un balzo risalirò il crinale. Il problema è che il fondo è ancora lontano e gli appigli per fermarsi a mezza strada non ci sono. L'unica soluzione è proseguire. Riprenderò i miei panni di gigolo. La scimmia adesso è completamente materializzata. Si aggira al mio fianco per la casa. Spesso mi trascina tenendomi per mano. In quei momenti io non ci sono. Sono annientato dalla disperazione. Tutte le mie energie vanno a nutrire la forma materiale della mia scimmia spirituale. Il rimedio ultimo in questi casi è la distrazione. Mi siedo davanti al Pc. Attraverso ICQ cerco i ragazzi su internet. Facciamo due chiacchiere sparando le peggio cazzate no sense degli ultimi secoli. Alla fine però anche ICQ non basta, e così ci si dà la solita punta al barettino dietro casa dove il caffé e l'esotica cameriera terranno le nostre menti lontane dal mondo e dalle scimmie che pian piano si insinuano, minacciose, nel nostro universo.

MESS. 88 – CONSAPEVOLEZZA

OGGETTO: Consapevolezza – un lavoro per te.

Non vogliamo un uomo. Vogliamo un testimone. Vogliamo uno storico che riporti ai posteri la verità. Ci hanno parlato di te per questo ti abbiamo contattato. Se sei interessato rispondi a questa mail. Ogni chiarimento arriverà a tempo debito. Se farai domande verrai automaticamente escluso.
Hai un giorno per pensarci. Alleghiamo le nostre foto solo perché sappiamo che è la prassi.
Ricorda; un solo giorno.
…
Le due ragazze non sono male e più leggo la loro mail più mi sento attratto da questa storia. Mi soffermo un attimo a chiedermi com'è che non scelgo mai le proposte più tradizionali. Ne avrei almeno una cinquantina tra cui scegliere. Mi rispondo che se volessi situazioni normali non mi proporrei come gigolo. Poi i misteri mi stuzzicano. Mi faccio spesso trascinare in situazioni incasinate a causa di questa mia debolezza. Il giorno di buono sta ormai scadendo. Se non rispondo me ne pentirò sicuramente.
…
RE: Ok sarò il vostro storico!
RE: Ottimo. Alleghiamo la cartina del posto in cui ci troveremo. Cerca di arrivare in mattinata. Ti pagheremo tutte le spese del caso. A domani.

Parto presto. Il luogo da raggiungere è a una sessantina di chilometri sulle montagne della mia provincia. Il cielo è terso. Mi sento splendidamente e pieno di energie. Tengo la musica alta per mantenere la carica. Oggi ho voglia di ascoltare qualcosa di poco impegnativo e armonioso.

Niente che porti brutti ricordi. Niente che possa far apparire, anche solo in lontananza, l'ombra della scimmia.
Lasciata la statale la strada si fa veramente divertente. Curve sinuose si snodano davanti alla mia auto. Lunghi rettilinei, che invitano allo stacco, si concludono con una serie di curve veloci. La tentazione è alta quanto il mio amore per la velocità. Decido di fregarmene dei possibili velox montati lungo la strada. Lancio l'auto in una pazza corsa per le strade di montagna. Sento l'adrenalina che sale. La musica pulsa mentre i miei pensieri sono proiettati alla misteriosa giornata, in compagnia di due donne, che mi attende.
Raggiungo il luogo indicato sulla mappa. Una baita di montagna affacciata su uno splendido laghetto. La strada per raggiungerla attraversa un magnifico bosco di pini. Lascio l'auto sul davanti. Non penso che ci sia qualcuno a spiare le due signore. Scarico i bagagli visto che dovrò passare la notte qui. La rossa e la bruna sono già sulla soglia che mi sorridono.
Allungo la mano presentandomi. Annalisa e Rossella; si chiamano. Mi accompagnano in camera mia per appoggiare i bagagli. La casa, completamente in legno, si sviluppa su due piani. Entrando noto che la sala è stata sgombrata. I divani sono stati messi contro le pareti lasciando un grande spazio nel centro. Il pavimento è ricoperto da un grande tappeto bianco dal pelo lungo. La cosa che però attrae maggiormente la mia attenzione è la telecamera, montata sul treppiedi, posta a un lato. Lancio uno sguardo interrogatorio a Rossella.
"Tutto a tempo debito" mi risponde.
Lascio le mie cose nella camera degli ospiti. Annalisa, la proprietaria, mi fa fare il giro della baita. Il programma della giornata, mi spiega, è quello di rilassarsi e fare conoscenza. Detto questo mi lascia nelle mani di Rossella,

che mi accompagna in veranda, mentre lei va a preparare qualcosa da mangiare. Rimango perplesso da questo loro comportamento. Il mistero si infittisce sempre più.
Annalisa è veramente una brava cuoca. In poco tempo si presenta con tre piatti di ottima pasta fumante. Tra una forchettata e un sorso di vino parliamo un po' di noi. Annalisa e Rossella, sono amiche d'infanzia. Entrambe lavorano in campo legale. Entrambe avvocati di successo. Annalisa è sposata con un ingegnere. Da quello che si intravede quando ne parla non deve essere molto contenta. Rossella invece e single. Mi dicono che a volte vengono qua insieme a rilassarsi. Sfuggono dalla quotidiana oppressione della città. Guardandole capisco che la città non è l'unico motivo di fuga. Durante il pasto si sono lanciate spesso sguardi ambigui. La mano di Rossella ha indugiato più di una volta sulle gambe di Annalisa, trattenendo la voglia di farla scivolare sotto la gonna. Io parlo un po' di me. Di questa cosa che faccio; di alcune delle mie esperienze. Evito abilmente di parlare dei motivi che mi hanno spinto a iniziare. Non chiedo chi mi ha consigliato. Non sarebbe professionale. Dopo pranzo ci incamminiamo sulla riva del lago. Passeggiamo parecchio. Io sempre in mezzo a loro. Non mi lasciano un attimo. Sembra che, prima della nottata, vogliano affinare la conoscenza fisica oltre che quella personale. Ci sediamo sull'erba. Come bambini cominciamo a giocare. Mi capita di sfiorare i seni di Annalisa. Rossella mi si siede più volte in braccio. A turno mi baciano. Baci innocenti. Anche loro si baciano. Ci fermiamo a riposare ai piedi di un grosso abete. Entrambe appoggiano la testa sul mio petto tenendosi strette per mano. Ci addormentiamo una mezz'oretta nella pace del bosco. Cullati dalla Madre Terra. Al nostro risveglio il cielo si è rannuvolato. Qualche tuono ci avvisa dell'arrivo di un temporale. Prima

di arrivare alla baita grossi goccioloni cadono sulle nostre teste. Iniziamo a correre ridendo come matti. Completamente bagnati facciamo il nostro ingresso in casa. Non la smettiamo più di ridere. Avreste dovuto vederle. I vestitini a fiori, di cotone leggero, aderivano perfettamente a quei due corpi statuari. I capelli bagnati davano loro un aspetto fatato, specialmente a Rossella che li aveva rossi e ricci.
Ci spogliamo tutti e tre sulla soglia per evitare di bagnare la casa. Mi fissano per un istante quasi imbarazzate, poi corrono nelle rispettive camere. Annalisa, nella sua fuga mi urla di accendere il fuoco nel camino. Di li a poco tornano. Tutte e due indossano una lunga camicia da uomo con le maniche arrotolate. Una bianca e l'altra azzurra. Sono le mie.
"Ci siamo permesse di rubarti due camicie" mi dicono sorridendo.
Sorrido a mia volta, mentre mi infilo i boxer e la maglietta che mi hanno portato.
Ci sediamo un istante davanti al camino per toglierci l'umidità dalle ossa.
Dopo poco le mie due ospiti si guardarono annuendo contemporaneamente. Più sto con loro più mi rendo conto di quanto è profondo il loro legame. Annalisa mi prende la mano e guardandomi negli occhi mi dice di andare alla telecamera e di filmare tutto. La accontento. Appena inizio a filmare nell'inquadratura c'è solo lei. Sorride come se stesse per svelare a qualcuno una splendida verità. "Caro quello che vedrai l'ho fatto solo per te" inizia.
"Voglio che tu sappia quanto tu non sia niente".
Quell'ultima parola mi scuote. Rossella entra in campo.
"Osserva maritino".
Annalisa avvicina a se Rossella baciandola appassionatamente. L'una di fronte all'altra iniziano a

sfiorarsi; toccarsi. Dalla camicia si intravedono già i capezzoli turgidi di entrambe.
Prima che comincino seriamente, smonto la telecamera per riprendere meglio e più da vicino il tutto.
Vedendo i miei movimenti e capendo le mie intenzioni mi sorridono compiaciute.
In pochi attimi ritorniamo dentro la scena. Rossella sbottona la camicia di Annalisa.
Con un gesto estremamente elegante la camiciola scende lungo le spalle denudando gli splendidi seni della bruna. La rossa, calamitata da quelle scure aureole, si getta fra le braccia dell'amica.
La lingua, con rapidi movimenti, lambisce la rosea rotondità.
Annalisa, mordicchiandosi il labbro inferiore per trattenere un gridolino di piacere, armeggia con la camicia dell'amica. Le sfiora il ventre. Si fa leggermente indietro. Rossella la guarda cercando la sua bocca. La trova; calda e umida. Con grazia felina, interpretando uno sguardo della sua amante, si mette a quattro zampe. Annalisa sculaccia i bei glutei sodi che si ritrova davanti. Ne saggia la vellutata morbidezza sfiorandoli con le labbra mentre la mano scivola lungo la schiena incurvata, fino a fermarsi sulle spalle. Rossella sentendo la presa, volta leggermente la testa e incomincia a succhiare le dita della compagna. Attimi di eccitazione; di sguardi vogliosi, intercorrono fra le due giovani. Annalisa ritrae la mano senza mai staccarla dal caldo corpo.
"Toccami" sussurra Rossella.
Le dita umide penetrano nel suo sesso. Delicatamente si muovono. Annalisa impaziente inizia, anche lei, a toccarsi. La rossa, facendo perno sulle braccia oscilla; avanti e indietro. Ritmicamente. I profondi occhi verdi fissano il vuoto del piacere. Il ritmo aumenta. I lunghi ricci rossi,

come lampi scarlatti, fendono l'aria quando Rossella, in preda al piacere, slancia la testa all'indietro. Tende le braccia a terra allargando leggermente le gambe. Ora i piccoli seni premono sul bianco tappeto dal pelo lungo. Rossella grida. Si tende. Viene. Annalisa con lei. Ancora un bacio; ancora una carezza. Riprendono ad amarsi. Mi sento scosso ed eccitato da questa scena. Vorrei prenderle entrambe. Vorrei entrare nel loro mondo per godere insieme. Mi lascio sfuggire un respiro profondo. Le due sono una sull'altra. Si baciano ancora una volta mentre i loro capezzoli si toccano. Annalisa scorre sul corpo di Rossella. Si inginocchia tenendo la testa di lei fra le gambe. Rossella ne approfitta e comincia a muovere la lingua sul sesso dell'amica. Le guance di Annalisa arrossiscono. Si passa le mani sul corpo mentre col piede sollecita il clitoride dell'amica. La voce del piacere inizia a farsi strada nel silenzio della casa. Due canti all'unisono si fondono in un ultimo angelico sospiro. Restano lì, ferme per alcuni istanti, a guardarsi negli occhi. Ad accarezzarsi in silenzio. Annalisa si alza prendendo per mano Rossella.
"Visto marito mio, questo vuol dire godere" dice rivolta alla telecamera. "Ora non resta che il gran finale".
Tutte due mi si avvicinano. Rossella mi abbassa i boxer mentre Annalisa mi dice di non smettere di filmare.
"Ecco caro guarda bene. Questo si può definire cazzo, non quell'imbarazzo che hai tu fra le gambe!".
Annalisa allarga le labbra per poi richiuderle intorno al mio membro. Mi esplora. Rossella gioca coi mie testicoli, mordicchiandoli leggermente. Si scambiano. Rossella è più mordace di Annalisa. Sento i denti che si chiudono sull'asta. Giocano con me, a turno, spingendolo tutto nelle loro bocche fameliche.
Non penso più alle riprese. Sono immerso nell'eccitazione. Rossella capisce che sto per venire e si fa

indietro continuando a masturbami. Esplodo su di loro. Sui loro visi arrossati. Mi guardano, o meglio, guardano nell'obbiettivo soddisfatte. Si scambiano un ultimo lungo bacio.
Annalisa afferra la telecamera con entrambe le mani. Si fa un primo piano; è ancora sporca di sperma.
"Spero che lo spettacolo ti sia piaciuto brutto figlio di puttana impotente" grida.
La telecamera si spegne. Ci sdraiamo sul tappeto. Poco dopo iniziamo a ridere come matti tenendoci abbracciati. Durante la notte ho la fortuna, sfacciata, di possederle entrambe; senza telecamera naturalmente.

Qualche giorno dopo a casa ricevo una loro mail.

OGGETTO: grazie ;-)
Lo stronzone è sistemato! Gli ho portato la cassetta in ufficio e per poco non muore lì!
Quando poi ha visto quanto era grosso il cazzo che ho succhiato, rispetto al suo, ha iniziato a piangere. Una vera merda.
Grazie ancora per l'aiuto e per averci aiutato a realizzare un sogno. Sappi che la baita sarà sempre a tua disposizione… e anche noi!
Bacio A. & R. ;-) ;-)

Mi soffermo a riflettere su quanto in amore si può essere bastardi. Mi sento triste per quell'uomo. Non so cosa avesse fatto ad Annalisa, ma forse non si meritava una punizione del genere.
Ripenso al mio recente passato. Ecco, ci risiamo. Questo è l'inconfondibile verso di quella maledetta scimmia. Scappo di casa prima ancora che si faccia vedere.

MESS 97 – YOUNG YIN & YANG

Solitamente tutti i giorni ricevo, dagli indirizzi più disparati, una quindicina di mail solo per "MAN FOR PLAY". Nessuno ha mai mandato più di una mail, sia che venisse o non venisse contattato. Molti perdono il coraggio di scrivere una seconda volta. Altri, probabilmente, riescono a risolvere il problema che gli affligge senza il mio aiuto. Tanto meglio penso. Comunque, come dicevo, nessuno ha mai mandato più di una mail: fino ad ora. Controllo la posta elettronica come al solito; trenta messaggi in più del normale. Tutti di una certa Young Yin. Ne apro una decina: tutti uguali. Ripetono la stessa cosa all'infinito. Trentenne di bella presenza, ancora vergine, desidererebbe fissare un appuntamento. Molto formale come messaggio per una così sfacciata da mandarlo trenta volte. Le foto allegate mostrano una ragazza, carina dall'aria sbarazzina. Ha un gran bel sorriso. Chissà come non è riuscita a trovare un cristo qualsiasi con cui farsi una storia. Rimango perplesso per un secondo. Rispondo a una delle mail dando disponibilità per l'incontro. Sicuramente, dopo aver inviato quella scarica di messaggi, sarà attaccata al pc in attesa di una risposta.

Seguendo le indicazioni di Silvia arrivo nella zona residenziale. La quinta villetta a schiera, quella con le fate nel giardino è la sua. Ci passo davanti con la macchina per esserne sicuro. Parcheggio un po' distante dall'accesso. Ho deciso di portarle dei fiori. Non fa parte del pacchetto ma ho pensato che, essendo la sua prima volta, un pizzico di romanticismo non avrebbe guastato. La prima volta per una donna è molto più importante che per un uomo. Voglio che ne riservi un buon ricordo. Suono il

campanello. Una voce trapelante emozione mi interroga. La mia risposta fa scattare lo scrocco del cancelletto. La porta d'ingresso è socchiusa. In casa si sente un forte odore di profumo. Conosco questa fragranza. Realizzo a chi apparteneva e nel medesimo istante un'ombra di scimmia appare sulla parete. Quando Silvia fa la sua comparsa la scimmia sparisce, sostituita da un senso di avvolgente stordimento. Per un istante mi sento strappato dal corpo rimanendo a osservo la scena con gli occhi di un estraneo.
"Tu sei Silvia?" domando.
"Si" .
La trentenne dall'aria sbarazzina, inguantata nel bell'abito nero, della foto è stata sostituita da una ragazzina, appena diciottenne, infilata dentro una larga tuta blu. Mi lascio cadere, disarmato, sul divano continuandola a guardare incredulo. Lei mi osserva attraverso i grossi occhiali rossi.
"Stai tranquillo è tutto ok, ho compiuto diciottanni ieri".
Grazie infinite per avermi fatto l'elettroshock senza preavviso. Tendo il braccio verso di lei porgendole i fiori. Da buon lobotomizzato l'unica frase che mi esce dalla bocca sono gli auguri di buon compleanno. La ragazzina diventa rossa come un peperone. Afferra i fiori e corre in cucina. Quando torna tiene fra le mani un vassoio con sopra due bicchieri azzurri e una grossa caraffa di limonata gelata. Butto giù il primo bicchiere tutto d'un fiato. L'aspro limone mi strappa una smorfia mentre il freddo mi attanaglia le tempie. Silvia mi fissa: le mani appoggiate sulle gambe. Riacquisto lucidità. Le chiedo cosa fa nella vita. Domanda idiota ma mi serve per arrivare al problema. Studia al liceo artistico.
"Questo è l'anno della maturità" mi dice sorridendo.
Poi come un fiume in piena inizia a raccontarmi dei suoi sogni e delle sue aspirazioni. Di come vuole realizzare una

futura personale. Mi porta i suoi schizzi e le sue prime opere: panorami ricchi di colori, quasi alieni; visi di donne dai perfetti lineamenti, labbra piene e occhi profondi lievemente malinconici che osservano il mondo cambiare intorno a loro. Dalle sue opere si percepisce tanta sensibilità e altrettanto malessere. Quando alzo lo sguardo dagli schizzi la vedo intenta a disegnare. La matita si muove veloce sulla carta, in una danza di linee e tratti allo stesso modo il suo sguardo passa da me al blocco.
"Non muoverti" ordina.
Passano cinque minuti prima che il mio viso sia completamente catturato nella candida trama della carta. Mi sembra di riflettermi in uno specchio: inequivocabilmente sono io.
Non posso più temporeggiare. Le dico che non ha bisogno di me: che è giovane e che presto arriverà qualcuno che la sosterrà e l'amerà. Silvia si rabbuia. Abbassa la testa. Singhiozza brevemente. Dal suo volto sparisce ogni rossore. Ogni gioia. Le siedo accanto appoggiandole un braccio sulla spalla. Scoppia in lacrime.
"Nessuno mi vuole; nessuno mi guarda. Sono insipida e brutta. Mi chiamano Magoo nella mia compagnia" bofonchia.
Le sollevo il volto.
"Una persona insipida non può creare quello che crei tu" le assicuro.
Cerco di farla riprendere Asciugandole i grossi lacrimoni col fazzoletto. Lei si calma mentre nella mia testa si fa largo un'idea. La faccio alzare in piedi e girare su se stessa. La tuta, anche se larga, lascia intuire le sue forme: seno piccolo e pieno, vita sottile, sedere a mandolino. Quello che è sbagliato è il look: ci sarà un po' di lavoro da fare e non so se sarò in grado di farlo.
Silvia rimane perplessa dal mio contemplare pensieroso.

Mi sfugge un sorriso compiaciuto. Mi faccio portare nella sua camera chiedendole di poter vedere l'armadio. L'ambiente rispecchia quello che è in parte Silvia. Colore, ombre e arte. Apro l'armadio.
Magliette di due taglie più grandi, niente camicette sfiancate, niente scollature. Un paio di gomme, monastiche, sono recluse nella parte più buia dell'armadio. Afferro un paio di pantaloni. Non ci siamo proprio. La sua scarpiera è piena di scarpe da ginnastica. Non vedo ne stivali, ne sandali, ne decoltè o scarpe coi tacchi. Andiamo male. Nonostante mi faccia sentire un maniaco, le chiedo di poter sbirciare tra la biancheria. Arrossendo mi apre un cassetto.
Qui serve assolutamente il tocco di una donna navigata. Di idee ne avrei tante anch'io ma sono sicuro che la Vale ne ha sicuramente di più e più femminili.
Resomi conto della situazione non resta che infondere un po' di fiducia nella giovane cerbiatta che ancora mi scruta da dietro le spesse lenti. La faccio mettere in piedi davanti al lungo specchio dell'armadio. Lei si osserva per un attimo fino a che la mia richiesta non le accende il volto. "Spogliati".
Lo fa, rimanendo solo con la biancheria. Mi avvicino appoggiandole le mani sulle spalle. La sento irrigidirsi sotto il mio tocco. Le tolgo gli occhiali. Il viso guadagna delicatezza mentre gli occhi brillano di una contrita incredulità. Faccio scorrere le mani sotto i lunghi capelli neri che sollevo scoprendole il pallido, lungo, collo. Appoggio una guancia contro quella candida pelle provocandole un brivido. Dallo specchio intravedo i capezzoli, sotto il reggiseno, inturgidirsi. "Guardati" le sussurro all'orecchio.
Ubbidisce.

“Non devi pensare di non piacere. Osserva la delicatezza dei tuoi lineamenti, il calore del tuo sguardo, la flessuosità del tuo giovane corpo. Sei bella. Una giovane venere che sta per uscire dalla sua ostrica”.
Le bacio il collo. La sento rilassarsi mentre il cuore pulsa rapido nel petto. Mi distacco da lei. Silvia rimane davanti allo specchio, impietrita. Digito il numero di Valentina sul cellulare. La matta come al solito mi risponde con bacini e smancerie. Le espongo il problema chiedendole aiuto. Se potesse verrebbe subito: la Vale in queste cose ci sguazza. Lo shopping e lo style sono la sua vita. So già che compierà miracoli. Mi faccio dare da Silvia il numero di cellulare. Come un automa, ancora allo specchio, mi snocciola la sequenza di numeri in una bassa cantilena. Dopo gli ennesimi bacini saluto Valentina e riaggancio. Non faccio neanche in tempo a infilarmi il cellulare in tasca che Silvia mi salta la collo.
“Grazie infinite” dice con un enorme sorriso prima di sganciarmi un lungo bacio sulle labbra.

Sono seduto davanti al Pc nell’apatica scelta del prossimo incontro. Il cellulare squilla. Lo schiaccianoci. So già chi è. Sono passate tre settimane dall’ultima volta che l’ho sentita.
“Dimmi tutto” rispondo.
“Testina vieni a prendere un caffè oggi?” mi chiede Valentina tra le solite smancerie e bacini vari. Come poterle dire di no!
Alle cinque sbuco nella piazza dell’appuntamento. Nonostante mi debba vedere con “miss style” sono uscito in tenuta sportiva. Non avevo alcuna voglia di tirarmi per un caffè. La intravedo seduta ad un tavolino: non è sola. Poteva dirmelo la matta!

Al suo fianco una ragazza: capelli mori raccolti, gonna nera alle ginocchia, camicetta bianca sbottonata per lasciare intravedere leggermente il seno, sandali alla schiava dal tacco sottile e alto. Allungo la mano per presentarmi quando due occhi scuri e brillanti si incontrano coi miei. Faccio un passo indietro lasciandomi cadere sulla sedia di metallo del locale. Valentina inizia a ridere indicandomi mentre la nuova Silvia sorride compiaciuta. Ripresomi dall'infarto non posso far altro che complimentarmi con Valentina per lo splendido lavoro proponendomi anch'io come sua cavia. Tutti e tre scoppiamo in una gran risata.
A volte riguardando il ritratto fatto da Silvia mi ritorna in mente quel giorno e ancora mi rammarico di non esser stato più giovane.

MESS 100 - COSPLAY

Ricca ed eccentrica. Ti contatto per avere la tua collaborazione. Sto per mettere in scena un OAV dal vivo. Se tu non fossi pratico per OAV si intende un Original Animated Video. Insomma un cartone animato Giapponese auto conclusivo. Gli attori sono già stati tutti contattati manca solo il protagonista. Fonti attendibili mi hanno assicurato la tua esperienza nel campo. Se l'offerta può interessarti contattami il prima possibile in modo tale da poterti inviare tutto il materiale necessario alla rappresentazione nonché copia del copione. Il compenso verrà calcolato ad ore, inoltre ti saranno rimborsate tutte le spese. In caso di performance eccezionale ti verrà corrisposto anche un piccolo extra.
Spero tu risponda!
♥♥♥ Leila B. Cosplay ♥♥♥

Un'enorme Hello Kitty fa da sfondo a questo originale messaggio.
Cosplay. Se non ricordo male dovrebbero essere quei tipi che si vestono come i personaggi dei cartoni animati. Un sorriso mi si affaccia sulle labbra. Non ho mai pensato che mi potessero fare una proposta simile. Chissà che personaggio dovrò interpretare. Sento il mio ego gonfiarsi al solo pensiero di fare il protagonista. Sono veramente un folle. In cuor mio so già che accetterò per il semplice fatto che una cosa del genere non capiterà una seconda volta. Magari Leila ha degli agganci in Giappone e riesce a piazzare il corto. Sarebbe bellissimo. Immagino già il viaggio nella terra del Sol Levante, con le sue meraviglie culturali e le tante ragazze sbavanti per me!
Ripercorro a memoria tutti i personaggi più belli dell'animazione. Mi soffermo un attimo su Duke Fleed il

mitico pilota di Goldrake. Col suo pantalone a zampa e la tuta attillata da pilota spaziale. Vero e proprio eroe malinconico degli anni settanta. Sarebbe perfetto. Altri eroi affiorano nei miei pensieri mentre invio la risposta a Leila.

…

Il campanello suona: il postino vuole che scenda a firmare per l'avvenuta consegna del pacco.

E' di Leila B. Sono passati un paio di giorni dalla mia mail di risposta. Due giorni che mi sono sembrati mesi. Firmo la ricevuta e mi catapulto in casa. La curiosità mi sta uccidendo.

Con le forbici taglio il nastro e straccio la carta da pacco che copre la scatola. Sollevo il coperchio.

Resto un attimo a pensare chi possa essere il personaggio.

Smoking, mantello nero dall'interno rosso, camicia e panciotto rigorosamente bianco, una mascherina anch'essa bianca, guanti, bastone, una tuba e due rose finte.

Una goccia di sudore mi appare sulla tempia. Finalmente capisco chi è il personaggio che interpreterò. Sento il cuore infrangersi: la solita sfortuna. Appoggio il costume sulla sedia.

Afferro il plico di carta che trovo nella scatola. Una lettera di Leila B. fa da presentazione al copione. Nella missiva mi ringrazia e mi spiega il modo di raggiungere il capannone che ha affittato per la rappresentazione raccomandandosi di arrivare già truccato.

Il solo pensiero di aggirarmi per le strade della città vestito in quel modo mi fa sentire in imbarazzo, anche se, molto probabilmente, in macchina nessuno mi noterà.

Steso sul divano, con una birra al fianco, inizio a sfogliare il copione.

Cast:

S. Blu – Leila B. Cosplay

S. Verde – Katya Cosplay
Tuxedo – Man for Play
Mostro Chiavatore - Gitta (autista di Leila B.)
Trama:
Il Mostro Chiavatore rapisce la/le guerriere S.
Tuxedo arriva e le trova legate con il mostro che tenta di stuprarle.
I due si affrontano prima a parole e poi in combattimento.
Tuxedo ha la meglio. Ma il Mostro, prima di morire, infetta l'eroe con il suo veleno.
A causa dell'infezione Tuxedo si trasforma nel Tuxedo Chiavatore
C'è un unico modo per le S. di far tornare l'eroe alla normalità…farselo!
Solo usando i loro enormi poteri le due guerriere riescono a debellare il mostro dal corpo dell'eroe.
Tuxedo Chiavatore sparisce e il grande Tuxedo, "eroe" dei bambini, fa il suo ritorno al fianco delle guerriere S.!
…
Qualcuno picchia al pavimento. Sono sicuramente i vicini che si lamentano delle mie risa sguaiate.
Mi leggo il copione varie volte. Le mie battute non sono tante.
Oltretutto Leila mi ha lasciato anche la possibilità di improvvisare. La cosa inizia a piacermi.
Dopo alcuni giorni mi riscopro così coinvolto da ripetere le battute nei momenti meno opportuni.

Il capannone affittato dalla mia ospite si trova nella periferia della città, nei pressi di una zona industriale ormai in disuso. La giornata è grigia. Con la macchina mi aggiro fra quelle strade circondate da metallo arrugginito e vecchio cemento. Mi guardo attorno nella speranza di vedere il numero scritto nell'indirizzo. 71…73…75…77.

Eccolo. Scendo dall'auto indossando, come da richiesta, il costume: no comment. Davanti all'ingresso una telecamera mi spia dall'alto di un traliccio. So che non devo bussare. Per ora devo rimanere fermo immobile finché non mi daranno il segnale per entrare in scena. Quale sia il segnale, sinceramente non lo so.
Attendo per almeno cinque minuti prima che, una grossa scritta di un verde luminescente, appaia sopra la saracinesca. Azione: recita. Le porte si spalancano e io faccio il primo passo verso questa stramba esperienza.
Le due S. o meglio Leila B e Katya sono legate per i polsi a una lunga asta di metallo. Le punte dei piedi sfiorano appena il terreno. Entrambe sono vestite alla marinaretta: minigonna a balze, lunghi stivali di lattice al ginocchio, guanti e un piccolo top, anch'essi di lattice. Tutto del colore di rappresentanza dei due personaggi: Blu e Verde.
Mentre i miei occhi raccolgono questi pochi, ma essenziali dettagli, le mie orecchie vengono invase dai sospiri e dai sussulti di piacere delle due. Gitta, il mostro chiavatore, è inginocchiato ai loro piedi. Come da copione lancio una delle rose accanto al mostro che con un balzo si fa di lato.
Il trucco di Gitta è perfetto. Lunghe orecchie a punta verdi si fanno largo attraverso folti e lunghi capelli ricci di un blu cangiante; piccole venuzze rosse decorano il viso mentre gli occhi, contornati di blu, sono resi dorati da un paio di lenti a contatto. Trattengo a stento una risata quando noto il particolare che fa di Gitta il Mostro Chiavatore: un corno giallo a forma di pene gli si protende dalla fronte. Per il resto il costume si riduce ad un perizoma di peluche anch'esso giallo.
Lancio la seconda rosa in direzione delle corde che legano le due guerriere che, liberate, cadono a terra. L'effetto che ne risulta è piuttosto realistico anche grazie alla buona interpretazione delle ragazze.

“Finalmente sei giunto Tuxedo” bofonchia il mostro.
“Come la giustizia punisce il malvagio io Tuxedo sarò la punizione di voi mostri maledetti” rispondo indicando spavaldamente Gitta.
“Vedremo quanto sei forte stupido pinguino della giustizia”.
“Vieni avanti Mostro Chiavatore! Tuxedo non ti teme!” rispondo in tono di sfida mentre una musichetta anni settanta inizia a fare da sottofondo alla battaglia.
Gitta si lancia a testa bassa lasciandosi scappare una risatina acuta e idiota.
Schivo il primo attacco tentando di colpirlo col bastone: mancato. Lui in un qualche modo mi si avvicina e con una spinta mi getta a terra. Da quella posizione, rotolando su me stesso, schivo una serie di calci. Calcolando il tempo riesco a insinuargli il bastone fra le gambe facendolo cadere. Mi rialzo velocemente, prima di Gitta, e lo colpisco sulla schiena. Il mostro, in una incredibile interpretazione, accusa i colpi semi stremato. Intanto le due S. si stanno liberando dai legacci che le tenevano immobilizzate.
“Non hai più speranze Mostro Chiavatore! Ti imprigionerò con la tecnica blocca maniaco: WC FOR GIRL ATTACK!!!”
Un gabinetto rosa, con un’inquietante asse in peluche, entra in scena.
Il mostro come attirato da una forza magnetica si lancia sulla tazza in un abbraccio furente.
“Quante belle signorine si sono sedute qui!” sussurra ansimante mentre strofina l’abominevole muso sulla porcellana.
“Ora non resta che eliminarlo definitivamente: NOSE BLOOD BEEEAN, AZIONE!!!!!”

Spalanco il mantello mostrando all'essere demoniaco i due paginoni centrali di Playboy che ho cuciti nella fodera. Come da un idrante il sangue gli esce a getti dal naso. In poco tempo il gabinetto si riempie mentre il mostro si accascia con la testa penzolante dentro il water. Mi precipito dalle Guerriere per vedere come stanno. Mi ringraziano per averle liberate mentre cercano di riordinarsi.
"Attento Tuxedo!"urla la guerriera Verde indicando qualcosa alle mie spalle.
Troppo tardi. Gitta, con le ultime forze, dopo essersi staccato il corno dalla fronte me lo lancia addosso prendendomi precisamente il sedere. Cado in ginocchio tenendomi la testa e avvolgendomi completamente nel mantello.
"Questa è la mia vendetta! Il Mostro Chiavatore non morirà!"
Queste furono le ultime parole di Gitta prima che le due Guerriere lo colpissero contemporaneamente al ventre con un doppio pugno uccidendolo definitivamente. Io intanto da sotto la cappa eseguo la mia trasformazione. Non appena le due S. sollevano il mantello, balzo in piedi, nudo, col perizoma di Peluche Rosa da Mostro Chiavatore.
"Finalmente mi sono impossessato del corpo di Tuxedo! Ora per voi non c'è più speranza" affermo stringendomi l'asta alla base svergando l'aria con il pene.
"Blocchiamolo!" strilla la guerriera Blu.
Io inizio a ridere con la stesa risatina idiota di Gitta.
Combattiamo per alcuni istanti, fino a quando non riescono ad atterrarmi.
La guerriera Verde mi salta sopra gridando: SAETTA DELLA COSCIA STRETTA!
Le sue ginocchia si stringono attorno alle mie tempie mentre il sesso mi preme prepotentemente sulla faccia.

Nonostante fatichi a respirare non resisto alla tentazione di assaporare il dolce nettare. Muovo la lingua facendomi strada tra le grandi labbra, soffermandomi a lungo sul clitoride, succhiandolo e mordendolo. Più l'assaporo più lei grida e si dimena.
"Arrivo in tuo aiuto Verde! Potere Blu, SOFFOCONE DEL MICROFONO!!!!"
Un "watta" strozzato esce dalle sue labbra che sento avvolgersi intorno al mio membro turgido.
Mi lascio sfuggire un flebile sospiro di piacere. Leila è veramente brava, mi sta facendo impazzire, la percepisco affondare completamente fra le mie gambe.
Sono vicino a venire quando Blu si scosta da me e contemporaneamente a Verde gridano "CHANGE ATTACK; FINAL COMING!!!"
Blu si siede, letteralmente sul mio viso protendendosi in avanti, mentre Verde mi afferra membro e si penetra. Le due si toccano reciprocamente i seni mentre io, in preda al godimento, non posso far altro che gustarmi il momento. Verde accelera progressivamente il ritmo finché non le esplodo dentro.
Rimango a terra perso nel languido senso di piacere.
Le due Guerriere si alzano, osservandomi: Blu non sembra ancora soddisfatta.
"Non resta che esorcizzarlo con lo SCETTRO DEL BATACCHIO STELLATO" propone
estraendo da dietro un lungo fallo di gomma rosa ricoperto di porporina argentata.
Mi invade un tremendo senso di preoccupazione. L'estremità del dildone è fatta a stella. L'ennesimo gocciolone di sudore si fa strada lungo la tempia.
Blu ruota su se stessa urlando:
COLPO SUPREMO, SACRO BATACCHIO PERFORA OREFIZI!

Prima ancora che riesca solamente a prendere la mira necessaria a punzonarmi, scatto in piedi parandomi il didietro contro il muro. Le matte mi guardano esterrefatte.
“Tuxedo sei tu?” domanda Verde.
“No non è lui! Non è ancora stato esorcizzato” si intromette Blu.
Facendo un altro passo indietro le assicuro che il Tuxedo Chiavatore è morto e il vecchio eroe è tornato. Loro si guardano, poi, lasciando cadere lo scettro del batacchio stellato mi corrono incontro abbracciandomi.
Le stringo forte rassicurandole che ormai potranno tornare a una vita normale e che nessun mostro le disturberà mai più.
Rimaniamo un poco così. I *titoli di coda* scorrono a chiudere questa strampalata avventura.
Capita, a volte, che il regista lasci per il finale una scena significativa… Ricordate il film di Flash Gordon in cui Ming, il malvagio nemico, sembra non essere morto? Ebbene, appena le due donzelle si chinano per prendere le loro cose a terra io, con uno spettacolare affondo, tocco il loro caldo sesso al grido di “TECNICA DEL DITO CHE SUONA ALLE PORTE DEL NIRVANA!”
Le due saltano avanti indispettite.
Inizio a correre come un matto urlando per tutto il capannone: “Non ucciderete mai il TUXEDO CHIAVATORE!!!!
AHAHAHAHAHAHAHAHAHAHA “.

EPILOGO…?

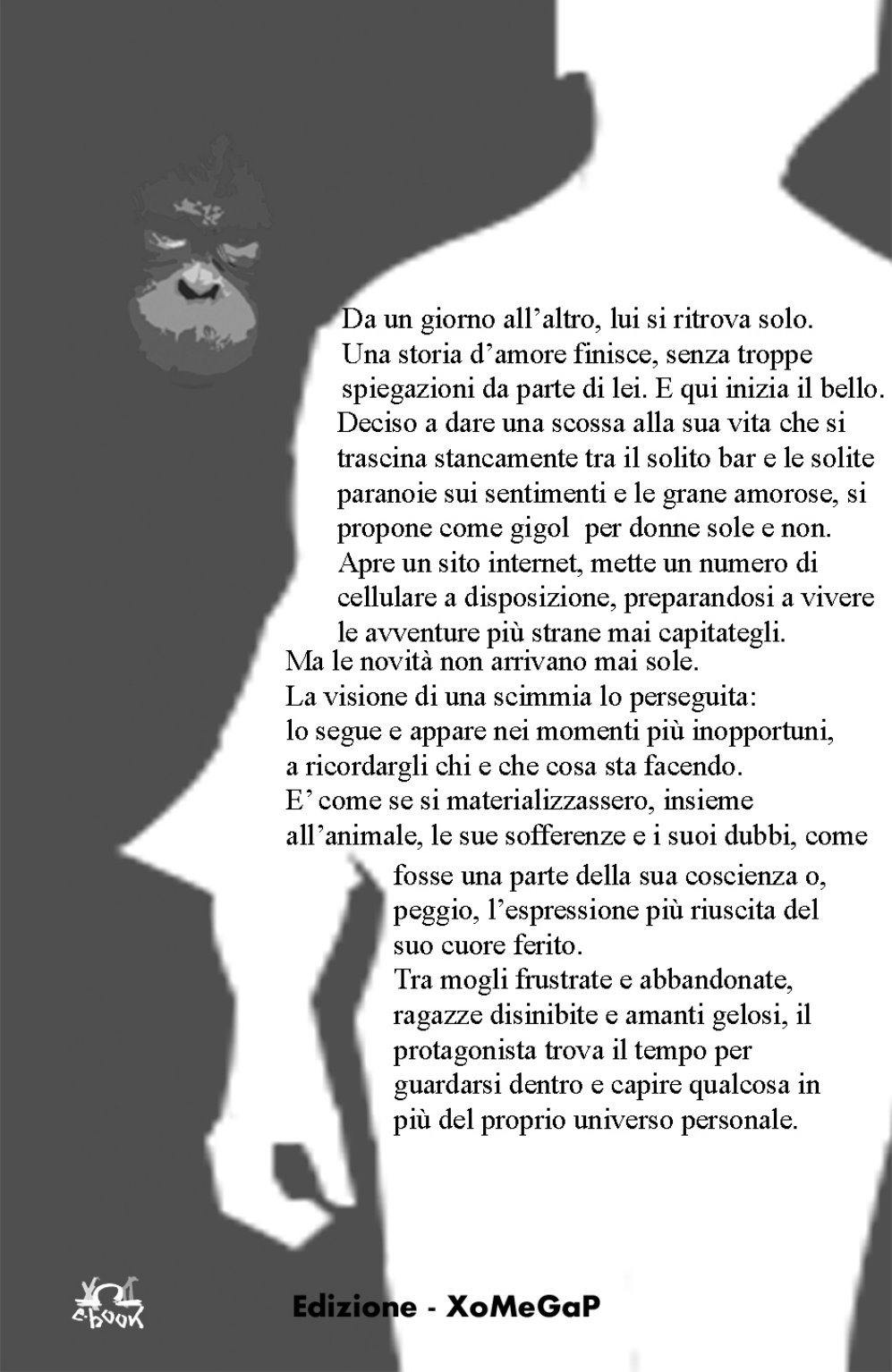
Non si faceva più niente insieme. Niente aveva più senso. Ma anche adesso niente ha senso.
Passo da una storia all'altra senza una guida. Senza uno scopo. Solo per sedare la mia sofferenza.
Solo per riempire un vuoto che rimarrà sempre tale. Sento una strana sensazione ogni volta che ti penso. Il cuore batte; picchia contro la gabbia toracica. Ne percepisco la forma e la consistenza. Percorrendone il perimetro col pensiero mi accorgo che ne manca un pezzo. Manca la parte che ti ho lasciato. Ad esso era attaccato, in un'eterna simbiosi, la parte più importante della mia anima. Percepisco. Anche quello è sparito. Il respiro si fa assente. Sento male. Così male da piangere.
So di essere escluso dalla tua vita, eppure non me ne riesco ancora a capacitare. Una dolce melodia sta risuonando nell'oscurità della mia stanza. Proviene dal mio stereo. Ho imparato a esorcizzare il mio dolore con la musica. Più è grande il male più il volume è alto. Lascio che le parole cantate, quasi sospirate, da questa voce femminile mi isolino. Attraverso la soglia del mio spirito nella speranza che tutto si quieti. Prima o poi tutto si spegnerà abbandonandomi a un quieto riposo senza pensieri.
Alla fine le ho risentite tutte. Grazia, Annalisa, Rossella persino Silvia. Continuano a chiamarmi. Buffo non trovate. Con gli anni mi sono reso conto che si lascia sempre un segno, un ricordo di se stessi su chi non lo si vuole lasciare… il contrario non avviene mai. Ma qui si parla del mio caso
e quindi non è un riscontro oggettivo. Qualcuno mi direbbe che mi piango addosso, ma non è così. Il problema è insito in una profonda paura di solitudine. Una paura che

mi accompagna e mi precede. Si, mi precede. Non so come faccio a saperlo ma so che è così. Cammino imperterrito, accelerando per distaccarla. Ma lei è sempre davanti. Insuperabile. C'è una cosa, o meglio, un'inquietante presenza che invece mai mi abbandona. Ormai dovreste sapere di chi sto parlando. Eccola. Ne percepisco il respiro. Non mi devo neanche voltare per capire quanto è cresciuta. Un anno di donne e storie strane non sono state sufficienti ad annientarla. BERTA sembra ormai la sorellina di King Kong. Mi guarda sorridente mentre sfoggia il suo lungo e comico dito medio.
Si fotta penso. Lei e anche un po' io. Infondo sono io che non capisco gli altri. Io che non so convivere col mondo. Magari se mi fossi comportato diversamente. Se avessi capito.
Se. Se. Se.
Ora sono single. Non per scelta e neanche per sfiga semplicemente sono single per amore.
C'è chi se ne vanta ma infondo i single non sono altro che esseri sfortunati perché la vita va vissuta con qualcuno. Qualcuno da amare, qualcuno con cui condividere, qualcuno con cui disperarsi ed essere muro invalicabile, protezione insormontabile l'uno per l'altro, contro le sofferenze della vita.
Se mi fossi sentito parlare così anni fa mi sarei dato dell'imbecille. Gli anni però ti cambiano. Non ho ancora capito se in meglio o in peggio; comunque ti cambiano senza lasciar tempo di replica.
Ripensando all'inizio di tutta questa storia mi ritrovo sempre davanti al mio bivio.
Ho sempre girato in tondo. Forse non mi sono mai mosso. Una scelta sicuramente l'ho fatta. Differente da quelle a cui ho sempre pensato. Questa viene dall'istinto. Non è pensata. Mi appare in testa come un flash. Non si lascia

cogliere e comprendere. Però è li e sta guidando le mie scelte.
Le mie pulsioni. Mina la mia razionalità. Mi piace. Mi fa sentire umano e tremendamente vivo.
Non ho mai capito come si potesse seguire un ideale. Cosa spingesse persone a enormi rinunce per seguire un proposito che, razionalmente, non avrebbe mai portato a niente. Vita, speranza e sogni; osservarne l'ineluttabile volatilizzazione nel ciclo del tempo senza mai desistere dal proprio credo.
Ora, invece, ne ho la piena consapevolezza.

I nomi e le situazioni presentate in questa antologia sono completamente fittizie e tutte nate dalla mente malata dell'autore…
Se vi sentite chiamati in causa fermatevi un attimo a riflettere, contate fino a dieci e domandatevi: Non è che ho la Coda di Paglia?! ;-)

I nomi e le situazioni presentate in questa antologia sono completamente fittizie e tutte nate dalla mente malata dell'autore…
Se vi sentite chiamati in causa fermatevi un attimo a riflettere, contate fino a dieci e domandatevi: Non è che ho la Coda di Paglia?! ;-)



Da un giorno all'altro, lui si ritrova solo.
Una storia d'amore finisce, senza troppe spiegazioni da parte di lei. E qui inizia il bello.
Deciso a dare una scossa alla sua vita che si trascina stancamente tra il solito bar e le solite paranoie sui sentimenti e le grane amorose, si propone come gigol per donne sole e non.
Apre un sito internet, mette un numero di cellulare a disposizione, preparandosi a vivere le avventure più strane mai capitategli.
Ma le novità non arrivano mai sole.
La visione di una scimmia lo perseguita:
lo segue e appare nei momenti più inopportuni,
a ricordargli chi e che cosa sta facendo.
E' come se si materializzassero, insieme
all'animale, le sue sofferenze e i suoi dubbi, come fosse una parte della sua coscienza o, peggio, l'espressione più riuscita del suo cuore ferito.
Tra mogli frustrate e abbandonate, ragazze disinibite e amanti gelosi, il protagonista trova il tempo per guardarsi dentro e capire qualcosa in più del proprio universo personale.

Edizione - XoMeGaP